



La relazione di Napolitano ai delegati comunisti delle fabbriche

Una maggiore consapevolezza della gravità della crisi

APRENDO i lavori della Conferenza il compagno Napolitano ha ricordato l'approfondita, vasta e capillare preparazione che l'ha preceduta, un imponente sforzo — come lo ha definito — di chiarificazione e di approfondimento, a cui hanno partecipato decine di migliaia di lavoratori comunisti e da cui abbiamo tratto e contiamo ancora di trarre preziosi elementi di valutazione e di giudizio. Napolitano ha rilevato che è questo il metodo attraverso cui procede e sempre di più deve procedere lo sviluppo della linea e della iniziativa politica del nostro partito, la formazione degli orientamenti e del le decisioni anche dei nostri massimi organismi dirigenti; il metodo di una sistematica consultazione di base e di uno schietto e responsabile confronto.

Non meno importante è il fatto che le assemblee di tutto il nostro organismo di fabbrica e di azienda svoltesi nelle scorse settimane, l'ampia consultazione che ha preparato questa Conferenza e che si è intrecciata con le tortuose vicende della crisi di governo, non sono state dominate da ristrette preoccupazioni di partito elettorale, ma è espresa, certa, da parte degli operai comunisti, anche la legittima preoccupazione di reagire alle minacce tendenti a colpire o a mortificare il nostro partito, a logorare il rapporto con le masse lavoratrici e popolari; ma su tutto ha prevalso la preoccupazione per le condizioni del nostro Paese. L'impegno sui problemi drammatici monte aperti nella società italiana, il senso di responsabilità per gli interessi generali della nazione. Ecco perché si è manifestata una convinta adesione alla linea dell'insieme tra tutte le forze democratiche sostenute dal nostro partito. La schiettezza dell'analisi critica e della discussione che si sono sviluppate nelle nostre assemblee operaie, non si presta ad equivoci. Si sono messe in evidenza le difficoltà e le prove che la nostra linea comporta; si sono espresse e confrontate opinioni circa il modo di portare avanti la lotta dell'insieme, soprattutto nel rapporto con la Democrazia Cristiana: ma non si è mai smarrito il punto essenziale della sua profonda rispondenza alle necessità della difesa e dello sviluppo del nostro regime democratico e del superamento della crisi del Paese.

Vediamo in ciò la conferma della maturità della classe operaia come forza capace di ogni altra di anteporre gli interessi generali della nazione a qualsiasi interesse particolare, e di ancorare ad essi la sua visione rinnovatrice, la sua tradizione rivoluzionaria. Ed è nel nostro partito che questa maturità si esprime più compiutamente. Non siamo oggi partiti, compagni e compagne, per discutere come contribuire — attraverso l'impegno, in primo luogo, delle nostre forze operaie e delle nostre organizzazioni di fabbrica — a un'effettiva, piena esplicitazione della funzione dirigente nazionale della classe operaia che ha visto crescere sempre di più tale esigenza e che si presenta per altro irta di ostacoli e di contraddizioni.

In questo senso si sono davvero prodotti cambiamenti profondi nei quattro anni che ci separano dalla nostra VI Conferenza operaia. Non sempre ce ne rendiamo conto abbastanza. Oggi ci si chiede quando sia iniziata la crisi in cui ancora si dibatte l'Italia e quale sia la sua reale natura. Ebbene, conviene innanzitutto ribadire che è in atto una crisi di portata mondiale, una crisi che ha investito l'insieme delle economie e delle società capitalistiche e che ha assunto in Italia caratteri specifici e particolarmente acuti.

A questo punto Napolitano si è richiamato alle modifiche intervenute negli ultimi anni nella situazione economica internazionale, ricordando che già alla sesta conferenza operaia di Genova i comunisti avevano posto attenzione agli effetti della fine dell'epoca delle materie prime a basso prezzo. Oggi le contraddizioni nel panorama internazionale si sono acuite.

Crisi italiana e internazionale

Questo quadro mondiale, quale si è venuto bruscamente delineando nel corso degli ultimi anni, tra mutamenti e sconvolgimenti di grande peso e signficato, non è sempre presente alla coscienza delle masse lavoratrici; questo pesante carico di contraddizioni, tipiche dello sviluppo capitalistico e di ancora più ampia e complessa origine e portata, non lo si valuta e lo si considera abbastanza quando da parte del movimento operaio si affrontano i problemi della crisi di alcuni settori dell'industria italiana — si tratti della siderurgia o dei cantieri — o quando si discute delle possibilità e delle condizioni di sviluppo generale della nostra economia.

Nello stesso tempo sono venuti al pettine i nodi specifici della situazione italiana di cui porta la responsabilità — non è superfluo ricordarlo — la DC per il modo in cui ha nel passato governato lo sviluppo economico del paese. Sono venuti al pettine le debolezze strutturali della nostra bilancia dei pagamenti, le esigenze di un rafforzamento sostanziale e di un rinnovamento del nostro apparato industriale, la necessità di un elevamento del tasso di accumulazione. Ma è anche da ribadire che accanto alle debolezze e alle distorsioni che hanno inceppato la crescita dell'economia, accanto alla crisi di strutture e di capacità imprenditoriali che si è determinata in alcuni grandi gruppi — valga l'esempio di quelli chimici —, caratteristiche dell'Italia sono risultate, in questi anni, anche la vitalità di una parte importante del sistema delle imprese e la capacità e volontà di grandi masse di lavoratori di contribuire al rilancio produttivo del Paese. Caratteristiche della situazione italiana è risultata soprattutto la presenza di un movimento operaio che ha messo in discussione con le sue lotte il vecchio meccanismo di sviluppo, che ha obiettivamente concorso con le sue conquiste ad accendere il problema delle risorse disponibili per gli investimenti, e che insieme ha mostrato e mostra di saper adeguare le sue posizioni e di voler impegnare

le sue forze in modo da creare un apparato decisivo al superamento delle difficoltà e dei pericoli che stringono la nostra economia. Il movimento operaio si è trovato d'altra parte a dover fare i conti con l'aggravarsi di fenomeni di crisi che vanno ben al di là della sfera economica e che per la vita del paese in ogni campo. E' avvertenza di un profondo rinnovamento della crisi sociale, di crisi dello Stato, di crisi ideali e morali.

Siamo in mezzo a un difficile guado

Avete dunque ragione il compagno Berlinguer nel parlare — concludendo la VI Conferenza operaia — di una crisi che ormai tendeva a investire la vita del paese in ogni campo. E' avvertenza il compagno Di Giulio a porre nella sua relazione come problema principale, che in un certo senso riassumeva in sé tutti gli altri, quello della crisi di direzione politica ormai apertasi in Italia più acutamente che in qualsiasi altro paese d'Europa. E' quindi l'esigenza di un profondo rinnovamento della guida politica del Paese. Ma anche in questo senso le cose sono molto cambiate nel giro di questi quattro anni. Il referendum sul divorzio, e le elezioni del '75 e del '76 hanno dato un formidabile impulso al processo di rinnovamento della direzione politica su scala regionale e locale prima e su scala nazionale poi, anche se entro i limiti del difficile equilibrio di forze scaturito dal voto del 20 giugno. Il modo in cui da allora ci siamo mossi per sollecitare una maggioranza e un governo corrispondenti alla gravità della crisi del Paese, e per contribuire a un'adeguata azione del Congresso del Parlamento e dell'azione governativa alle esigenze di risanamento e di trasformatazione che urgevano e urgono in ogni campo, ha formato oggetto di seria verifica e discussione nelle assemblee governative di questa Conferenza. Da tale discussione è emersa, — io credo — una maggior consapevolezza del valore dei risultati acquisiti e del processo avviato avendo di mira il superamento della crisi del Paese: non presentiamo oggi solo il quadro di un aggravamento dei problemi e dei pericoli con cui deve misurarsi l'Italia e per essa innanzitutto il movimento operaio, ma siamo anche in grado di indicare come siano state poste negli ultimi tempi alcune, importanti condizioni per riformare lo Stato, per determinare una svolta negli indirizzi e nei metodi di direzione della politica economica e sociale, per riparare disordini e guasti accumulatisi nel passato nei settori più diversi.

Siamo in mezzo al guado, a un difficile guado, spesso si dice; e si posso non voler dire così molte cose. Ci si riferisce per lo più al passato, tanto constatato del nostro partito da una funzione di opposizione a una funzione di governo. Io invece vorrei, al di là di ciò, usare quell'espressione per dire che in quest'ultimo, pesante ma proficuo anno e mezzo, siamo riusciti — come movimento operaio e come sistema democratico — a individuare la sponda del superamento della crisi e del rinnovamento del Paese, e ci siamo mossi verso di essa e disponiamo di alcuni punti fermi per poterla raggiungere. L'essenziale è andare avanti nel sforzo intrapreso, non impantanarsi tra tutte le forze democratiche dopo il voto del 20 giugno e culminate nell'accordo programmatico dello scorso luglio, è stato possibile delineare una

prospettiva di ripresa, di risanamento e di autentico progresso del Paese, anche se la crisi generale della società italiana rimane grave e si è fatta per certi aspetti ancora più acuta.

Quello che occorre è un impegno unitario di lunga lena, è uno sforzo duro e continuo; e quindi, il passaggio a una collaborazione organica tra i partiti democratici. Perciò, agli inizi di dicembre, quando per i limiti della azione di governo e del quadro politico e per le resistenze a procedere sulla via dell'accordo di luglio è apparso chiaro che lo sforzo di ripresa si stava davvero impantanando, la direzione del nostro partito ha sollevato il problema di un ulteriore e più profondo cambiamento politico, ha avanzato la proposta di un governo di emergenza. Hanno sostenuto questa proposta, insieme con il nostro partito, in una prima fase, anche altri partiti: noi ci siamo battuti nel modo più convinto per questa soluzione come sola via possibile di uscita alla gravità dei problemi e dei rischi da fronteggiare e superare, e abbiamo infine indicato come esigenza irrinunciabile quella della formazione, almeno, di una chiara maggioranza, dalla Democrazia Cristiana al partito comunista, tale da dare serie garanzie di partecipazione e di controllo nei confronti delle scelte di governo e da configurare in sostanza un « patto di emergenza » tra i partiti democratici. La decisione presa proprio in questi giorni dalla Direzione della Democrazia cristiana apre la possibilità che si giunga a uno sbocco in questo senso, uno sbocco il cui valore è stato messo in così grande evidenza dalle resistenze, dalle pressioni, dalle manovre opposte per settimane e settimane dall'intero campo all'esterno del Paese, a ogni significativo passo in avanti verso una più organica collaborazione tra tutte le forze democratiche e verso un più chiaro e concreto riconoscimento del contributo e del ruolo del partito comunista. La situazione rimane tuttavia — come da parte nostra si è rilevato nella conclusione della riunione della Direzione del Partito — ancora assai incerta e aperta a esiti diversi. Pesa seriamente il condizionamento esercitato da quella parte del partito democristiano che puntava alla rottura e allo scontro, anche se essa è stata battuta. Spetta dunque al Presidente del Consiglio il compito di presentare ai partiti, nella riunione collettiva, proposte politiche e programmatiche accettabili, rispondenti all'emergenza che attraversa il paese e alla necessità di dare fiducia agli italiani, di suscitare il consenso e l'impegno di tutte le forze sane della nazione. Il compagno Berlinguer ci darà concludendo i lavori della nostra Conferenza, una valutazione aggiornata delle prospettive di soluzione della crisi di governo all'indomani dell'incontro tra i rappresentanti dei partiti e il Presidente incaricato.

Nuove forze a dirigere lo Stato

Né concepiamo l'ingresso di nuove forze sociali nella direzione della società e dello Stato in termini di angusto esclusivismo di classe. Oggi, più che mai, la classe operaia — come forza contraria di rinnovamento — deve unire attorno a sé le masse più larghe dei lavoratori dipendenti, ampi strati tecnici e di intellettuali, grandi forze giovanili e femminili in lotta per l'emancipazione ed il progresso, i ceti più poveri ed emarginati. E nello stesso tempo — di fronte alla profondità della crisi che ha investito l'Italia e alla necessità di uno sforzo eccezionale di mobilitazione di tutte le forze sane vitali del Paese — la classe operaia deve saper rinnovare e portare più avanti la sua tradizionale politica di alleanza con i ceti medi delle campagne e delle città, deve riuscire a esercitare la sua funzione dirigente riconoscendo pienamente il contributo che al superamento della crisi sono chiamate a dare le masse dei contadini, degli artigiani, degli esecutori, tutti i piccoli e medi imprenditori, e insieme sollecitando questi ceti ad assumersi la loro parte di sacrifici, a modificare qui e là che va modificato nei loro comportamenti.

Classe operaia e governo del Paese

Ma per poter giungere alla sponda del superamento della crisi e del rinnovamento del Paese, decisiva è l'effettiva, piena esplicitazione della funzione dirigente e della capacità di governo della classe operaia. Non per caso è questo il tema centrale della nostra Conferenza. Quando abbiamo posto il problema della partecipazione del partito comunista alla maggioranza e al governo, lo abbiamo posto essendo convinti che esso è parte di una questione di ancora più ampia portata: la questione dell'ingresso nella direzione della vita nazionale, in tutte le sue articolazioni di nuove forze sociali, e in primo luogo della classe operaia. Di qui poi su altri terreni e come la classe operaia debba oggi concretamente rivendicare ed esercitare questa fun-

zione dirigente, ma è bene chiarire subito, ancora una volta, il modo in cui lo concepiamo, e la prospettiva in cui lo collochiamo, un tale processo. Se ne è discusso ampiamente nei Convegni di studio svoltisi a Padova e a Milano in preparazione della nostra Conferenza. Innanzitutto, parlando della classe operaia e del movimento dei lavoratori, ci riferiamo a una multiforme realtà istituzionale, ideale e politica; siamo convinti che la vocazione e capacità di governo della classe operaia si debba esprimere, in forme diverse, attraverso tutti gli istituti in cui essa si riconosce: dai sindacati ai partiti, nel rispetto dell'autonomia di ciascuno; sappiamo che il nostro è il più forte e rappresentativo partito della classe operaia italiana, ma non l'unico, e non sottovalutiamo presenza di grande peso storico e di particolare significatività come quella del partito socialista italiano; siamo consapevoli della ricchezza e varietà delle influenze e delle componenti ideali e culturali che confluiscono nel movimento dei lavoratori — tra le quali, accanto a quelle di matrice marxista, quelle di matrice cattolica — e ci rendiamo dunque ben conto della complessa dialettica di cui occorre garantire la piena libertà e da cui emergono di volta in volta le linee di tendenza comuni e le scelte unitarie del movimento operaio italiano. Non ci anima dunque alcun esclusivismo ideologico o di partito.

Problemi vecchi e problemi nuovi

Peraltro, dalla stessa analisi che ho sommariamente richiamato emerge un quadro di problemi vecchi e nuovi rispetto a cui la classe operaia e le sue organizzazioni debbono riuscire a esercitare concretamente una funzione dirigente, e mostrano invece spesso ritardi e inadeguatezze. Si tratta di problemi di grande rilevo, sia dal punto di vista dello sviluppo e della strategia del movimento operaio — sia dal punto di vista del superamento della crisi, e del rinascimento economico e sociale del paese. Mi riferisco a problemi come quello del rapporto tra la classe operaia e la massa cospicua e significativa di piccoli imprenditori, e come quello dell'impegno politico e organizzativo del movimento operaio — sia verso gli impiegati e i tecnici dell'industria sia verso i lavoratori addetti alle molteplici attività del settore terziario e innanzitutto verso i lavoratori del pubblico impiego, e insieme mi riferisco alle grandi questioni che si riassumono nella necessità di allargare e qualificare la base produttiva e l'occupazione, alle questioni aperte oggi, in termini così critici e complessi, dell'occupazione giovanile, dell'occupazione femminile, dell'occupazione nel Mezzogiorno, del superamento del fenomeno dell'occupazione occultata e non proleto.

La conoscenza della realtà sociale

Non si può pensare che i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione per i giovani e per le donne possano essere risolti destinando eventuali future risorse aggiuntive in modo paritario a maggiori investimenti con un'inflazione crescente. Se si puntasse sulla prima strada o si scegliesse la seconda, non si farebbe che aggravare drammaticamente la situazione economica e sociale del Paese. Occorrono quei cambiamenti di cui prima ho parlato e che si debbono esprimere in modo paritario in una revisione degli indirizzi del bilancio dello Stato, in uno sforzo di risanamento e di riqualificazione della finanza pubblica. Occorre procedere a un ampio rinnovamento e rilancio della agricoltura e ad una profonda riforma vengano dell'industria, prendendo atto di tutto quel che di positivo e progressivo si è verificato e si sta verificando sul piano internazionale nel senso dell'emancipazione e dell'ascesa di alcuni paesi del terzo mondo. Questo dev'essere uno dei capisaldi di quel nuovo internazionalismo a cui il movimento operaio italiano tende ad ispirarsi. Lo stesso impegno italiano esprime — tra l'altro ricercando e in qualche misura già realizzando un collegamento di lotta col

mezzogiorno, se non si guarda al Mezzogiorno e soprattutto ad alcuni drammatici realtà del Mezzogiorno a cominciare da Napoli. E' nel Mezzogiorno che si incontra il dramma della disoccupazione e della ristrettezza dell'apparato produttivo. Bisogna di ciò prendere fino in fondo coscienza come movimento operaio, perché sul terreno delle scelte da compiere per evitare una ulteriore degradazione delle condizioni del Mezzogiorno e per avviare l'effettiva trasformazione, si gioca una partita decisiva per l'unità e il ruolo del movimento dei lavoratori, per il futuro della democrazia e della nazione. E' una partita decisiva si gioca nel Mezzogiorno, e in tutto il Paese — ha insistito Napolitano — sul piano del rapporto con le giovani generazioni, per dare risposta alla loro richiesta di lavoro produttivo e socialmente utile. Il collegamento con la classe operaia e una corrispondente dimostrazione di consapevolezza e di concreta disponibilità da parte del movimento dei lavoratori costituiscono il modo più sicuro per andare a grandi masse di studenti e di giovani in cerca di occupazione ai valori della democrazia e alla pratica della lotta democratica per il rinnovamento del paese.

Né meno grave può risultare la sottovalutazione dell'importanza di un impegno del movimento operaio per la tutela del lavoro femminile e per l'allargamento e la qualificazione dell'occupazione femminile, attraverso la rivendicazione e l'applicazione di misure specifiche di garanzia e di sostegno, attraverso l'azione per il rispetto della legge sul lavoro a domicilio e della recente legge sulla parità, e ancor più attraverso comportamenti in grado di assicurare coerenza con la scelta della difesa e dello sviluppo delle possibilità di lavoro produttivo per le donne. Se questa scelta non si affermasse concretamente, si correrebbe il rischio di un riflusso o di un sostanziale impoverimento di quello che ha rappresentato uno dei più importanti processi di cambiamento verificatisi negli ultimi anni nella società italiana; il processo che ha visto nuove e più larghe masse femminili fare uno storico balzo in avanti sul piano della loro liberazione civile, ma il cui consolidamento e sviluppo dipende in misura decisiva dall'acquisizione di nuovi posizioni per la donna nel lavoro e nella vita sociale.

Il secondo punto fondamentale di orientamento su cui occorre insistere è quello relativo alla limitatezza delle risorse disponibili e alla complessità ed asprezza del contesto internazionale a cui l'Italia non può sfuggire. Se ciò non è chiaro, non si può comprendere quanto profonda sia la trasformazione che noi liquidando i nostri problemi partendo dai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, e non si possono cogliere l'esigenza e il senso della politica di austerità che noi sollecitiamo. I problemi di cui il movimento operaio oggi riconosce la priorità non possono essere risolti con soluzioni che non liquidando i nostri problemi di spreco di risorse, ponendo fine ai parassitismi e alle pratiche assistenzialistiche che la Democrazia Cristiana ha alimentato, e spostando decisamente — come da tempo diciamo — risorse da consumi a investimenti, contenendo la stessa spesa per la sicurezza sociale, elevando il tasso di accumulazione anche attraverso una politica che rimuova le cause della crisi e del ristagno delle imprese, e nello stesso tempo mirando a rinnovare l'apparato produttivo e ad accrescere la produttività e competitività secondo le esigenze che scaturiscono dai mutamenti intervenuti nel quadro economico mondiale. E' questa una strada obbligata, e insieme una grande occasione — come ha sempre sottolineato il compagno Berlinguer — per trasformare l'Italia; la politica di austerità che si rende necessaria è infatti da noi concepita, e può essere accettata dalle masse lavoratrici, come politica di giustizia e di rigore, rivolta a incidere sui privilegi e sperequazioni insostenibili e a mutare i vecchi equilibri sociali. Un aspetto concreto di tale impegno dev'essere ad esempio costituito dalla lotta, che noi siamo decisi a portare fino in fondo, contro l'evasione fiscale. Questa politica comporta dei sacrifici anche da parte dei lavoratori, ma è indispensabile che il movimento operaio sia convinto della necessità di sostanziali modificazioni rispetto al modo in cui si sono utilizzate negli anni scorsi le risorse disponibili, e di impostazioni rinnovatrici coraggiose dinanzi alle difficoltà che sono esplose o si profilano per una parte importante del nostro apparato produttivo.

La luce dell'analisi, la classe operaia, nonostante i suoi mutamenti interni, rimane il baricentro della intera struttura sociale soprattutto nei confronti dei ceti intermedi e di quelli marginali. E' io credo — ha aggiunto Napolitano — che ciò sia vero, non solo a quel che rappresenta non solo l'insieme dei salariati ufficialmente occupati in tutti i rami di attività ma il grande nucleo degli operai dell'industria. Essi rappresentano senza dubbio una forza centrale e decisiva di rinnovamento sia per il modo di occupazione e di occupazione nel processo produttivo e nella vita economica e sociale, sia per il tipo di esperienza storica e per il livello di coscienza ideale, culturale e politica che esprimono sia pure tra notevoli differenziazioni e contraddizioni.

Mezzogiorno e occupazione

Non si può pensare che i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione per i giovani e per le donne possano essere risolti destinando eventuali future risorse aggiuntive in modo paritario a maggiori investimenti con un'inflazione crescente. Se si puntasse sulla prima strada o si scegliesse la seconda, non si farebbe che aggravare drammaticamente la situazione economica e sociale del Paese. Occorrono quei cambiamenti di cui prima ho parlato e che si debbono esprimere in modo paritario in una revisione degli indirizzi del bilancio dello Stato, in uno sforzo di risanamento e di riqualificazione della finanza pubblica. Occorre procedere a un ampio rinnovamento e rilancio della agricoltura e ad una profonda riforma vengano dell'industria, prendendo atto di tutto quel che di positivo e progressivo si è verificato e si sta verificando sul piano internazionale nel senso dell'emancipazione e dell'ascesa di alcuni paesi del terzo mondo. Questo dev'essere uno dei capisaldi di quel nuovo internazionalismo a cui il movimento operaio italiano tende ad ispirarsi. Lo stesso impegno italiano esprime — tra l'altro ricercando e in qualche misura già realizzando un collegamento di lotta col

Mezzogiorno, se non si guarda al Mezzogiorno e soprattutto ad alcuni drammatici realtà del Mezzogiorno a cominciare da Napoli. E' nel Mezzogiorno che si incontra il dramma della disoccupazione e della ristrettezza dell'apparato produttivo. Bisogna di ciò prendere fino in fondo coscienza come movimento operaio, perché sul terreno delle scelte da compiere per evitare una ulteriore degradazione delle condizioni del Mezzogiorno e per avviare l'effettiva trasformazione, si gioca una partita decisiva per l'unità e il ruolo del movimento dei lavoratori, per il futuro della democrazia e della nazione. E' una partita decisiva si gioca nel Mezzogiorno, e in tutto il Paese — ha insistito Napolitano — sul piano del rapporto con le giovani generazioni, per dare risposta alla loro richiesta di lavoro produttivo e socialmente utile. Il collegamento con la classe operaia e una corrispondente dimostrazione di consapevolezza e di concreta disponibilità da parte del movimento dei lavoratori costituiscono il modo più sicuro per andare a grandi masse di studenti e di giovani in cerca di occupazione ai valori della democrazia e alla pratica della lotta democratica per il rinnovamento del paese.

(Segue a pagina 8)